

## L'ESORDIO

## Da stasera a Roma "Ta' ziyé" che replicherà a Taormina Kiarostami debutta a teatro portando l'Iran all'India

RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — Mentre i giovani cunazionali protestano in piazza, anche l'artista irano Abbas Kiarostami suscita il diffidente del regime occupandosi di religione. Per il suo debutto in teatro ha girato 1400 minuti di primipiani disper-

ati e, per un'ora e mezza, quanto da oggi du-rona nell'area anti-stante il Teatro India lo spettacolo *Ta' ziyé* di cui il poeta-cineasta è de-stato e regista, le im-magini di quel pubblico del suo paese ve-rano proiettate su seicchemietto in-torno alla struttura circolare aperta fatta costruire dal Te-atro di Roma. Giorgio Albertazzi gli aveva suggerito uno Shakespeare, una *Tempesta*, ma Kiarostami ha preferito un ritorno alle origi-ni, da replicare il 13-14 luglio a Taormina Antica. «Il *Ta' ziyé* è la più antica delle rap-presentazioni della storia dell'Islam, e commemora il matri-monio di Hussein, nipote di Maometto, costituisce un mistero religio-so in cui il coinvolgimento del pubblico è importante quanto l'apporto degli attori. Ho pensato di chiamare in causa uno dei gruppi che per due-tre mesi l'an-no si dedicano a questa tradizione nei villaggi, una quindicina di at-tori (alle donne è preclusa la scen-a), due bambini e sei cavalli, più venti comparse italiane, emmano

convinto che sarebbe stato utile, in Italia, non tanto l'uso dei so-prattitoli quanto la documenta-zione filmata delle facce e delle reazioni della nostragente che as-siste al rito chiudendo gli occhi, seguendo in modo interiore».

Kiarostami spiega che la ceri-monia ha 1200 varianti di testo, di cui 200 d'uso più fre-quente, e una decina realmente famosi. «Ne ho scelto uno. Non ho modificato nulla, ho fatto solo dei tagli. Potrei anche continuare a de-dicarmi in Iran, se fossero interessati, ma ne dubito visto che gli ultimi miei film, dopo il sapere della cilegia, non hanno circolato nel mio paese». Toma a parlare volentieri dell'emozione che valeva negli occhi di chi conosce il *Ta' ziyé*. «Ho sempre considerato riprendere da vicino le espressioni degli spettatori. Fu John Ford a di-re: abbandonate le trame e fissate gli oc-chi dei protagonisti. E ciò che ren-de accostabile cinema e teatro è il suolo comune che svolge il pub-blico».

Io invidio i teatranti che ne sentono a poca distanza l'uomo. Ma è meglio ascoltare dialoghi in una lingua incomprensibile. Sullo schermo Scenesta una matrona di Bergman mi piacque di più in svedese, con la mia immaginazione. È proprio vero che le storie permettono di capire bene ma non di servirle meglio».



Abbas Kiarostami

La più antica  
rappresentazione  
della storia  
dell'Islam

18/06/03

